ANNO VI.° — GIOVEDÌ 23 Ottobre 1879 — NUMERO 24

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (EDICOLA)
Si vende anche all'Edicola in P.azza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

I.

Da tutti i giornali fu detto e ripetuto più volte, che il più pericoloso ed ostinato nemico dell'Italia sia l'episcopato. E ciò è vero, perchè questa sedicente autorità succeduta al collegio degli apostoli già da più secoli d'altro non si è occupata che di soffocare i sentimenti della patria e di impedire la unificazione d'Italia, ed ora che l'Italia è fatta, nulla più le sta a cuore che di frazionarla nuovamente. A tale scopo agita le popolazioni e le turba divulgando per mezzo dei suoi numerosi giornali gli errori reali od immaginari di questo o quel Ministro, le strettezze economiche e le gravose imposizioni, attribuendo al principio dell'unità italiana le conseguenze, che seco tira ogni cambiamento radicale di governo. Così operando l'episcopato soffia nel malcontento, suscita il desiderio di nuove cose e lavora per la restaurazione degli antichi dominatori preparando il terreno colle dimostrazioni religiose e coi Comitati cattolici, che troppo sanno di politica reazione.

E non è punto misterioso il malvagio progetto. Fino dal 1859 i periodici clericali suonavano la tromba di un vicino trionfo di Pio IX. che peraltro ha dovuto andare all'altro mondo e lasciare le belle speranze in eredità al suo successore. A questo scopo si è sacrilegamente abusato, come tuttora si abusa, del pulpito, dell'altare, del confessionale e di tutti i sacramenti ed in ogni modo si studia di suscitare torbidi, affinchè nel turbamento religioso venga involto l'ordine sociale e compromessa l'esistenza politica d'Italia.

Ognuno vede, che sarebbe opera di pietosa carità verso la patria ridurre al silenzio questo incorreggibile nemico, che malgrado la intempestiva indulgenza del Governo non abbracciò più savio consiglio. Dice la Scrittura: Se il tuo nemico ha fame, offrigli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: *così agglomererai carboni accesi sul suo capo;* ma coll'episcopato sono inefficaci anche i rimedj proposti dalla Sacra Scrittura. Questa è una specie di genj malefici, che non si scacciano neppure colla preghiera. Difatti a tutte le proposte di conciliazione avanzate dal governo quasi in atto di preghiera a nulla valsero, e furono sempre riscontrate col famoso *non possumus.* Reso inutile ogni tentativo, l'onorevole Villa scorgendo il pericolo, che si corre col raccogliere la vipera intirizzita e riscaldarla nel proprio seno, aveva esternato in Parlamento un progetto, che ponesse l'Italia al sicuro dalle mene clericali; ma i Moderati, che a guisa degli antichi Veneziani vorrebbero *la messetta e la donnetta* e tuttavia buscarsi il paradiso, fecero i sordi. Otto anni di esperienza giustificano le previsioni dell'onorevole deputato, ora Ministro, ed oggi per necessità si deve ricorrere a mezzi più efficaci, affinchè nella possibilità d'una conflagrazione europea, che a molti sembra inevitabile, non si abbia in casa un nemico più pericoloso che oltre i confini. I moderatori della patria sanno, che le armi in mano del popolo sono più funeste che quelle in mano dell'esercito. Se dunque si vogliono evitare i guaj d'una guerra civile sotto le apparenze religiose, la quale non si sa ove potrebbe condurre, è d'uopo premunirsi adesso, che si ha tempo di porre la scure alle radici della velenosa pianta.

La storia ci ammaestra, che l'episcopato così detto cristiano assumeva ingerenza nelle cose politiche in proporzione, che si allontanava dalla sua primiera istituzione. La superbia sacerdotale non trovò sufficiente pascolo nel solo maneggio degli affari spirituali; quindi ai capi della religione piacque stendere lo zampino nel governo civile. Da qui un principato terreno pel papa e la giurisdizione temporale dei vescovi principalmente della Germania e dell'Italia. Diradatesi poi le tenebre dell'ignoranza si venne a comprendere, quanto assurdo fosse per una religione d'amore, che un vescovo offrisse a Dio l'ostia di pace ed insieme sottoscrivesse le sentenze di morte e condannasse al fuoco ed al capestro quegli stessi, pei quali pochi minuti prima aveva offerto il sangue di Cristo in espiazione delle colpe. Laonde le giurisdizioni temporali dell'episcopato caddero, come nel 1870 cadde il dominio del papa. Non caddero però le velleità d'una restaurazione. Le famiglie principesche di Roma, gli eredi dei vescovi nelle provincie e tutti quelli, che si sono arricchiti all'ombra del campanile e quelli ancora, che migliorarono la propria condizione raccogliendo le briciole, che cadevano dalle mense dei magnati ecclesiastici, saranno sempre favorevoli ai preti. Nè si può condannarli; poichè chi ha sete, si ricorda bene della fontana, ove altre volte ha bevuto e sente desiderio di ritornarvi. Quindi vi saranno sempre delle agitazioni per richiamare i tempi, che risvegliano la memoria di liete vicende. Che cosa vi poteva essere di più ridicolo nel 1848 che la proposta di restaurare l'antico ducato del Friuli? Eppure vi fu chi arringava per questa specie di governo; con quale intendimento, è facile indovinare. Così succederà del dominio temporale, se verrà a gala, primachè tramonti la presente generazione. Tali piani in tempo di pace sarebbero indizj di pazzia; ma

in tempo di guerra non si sa, che cosa possano fare anche i pazzi. Adunque essendochè l'episcopato sia per essere sempre ostile all'Italia una e libera, come lo fu finora, è d'uopo levargli di mano i mezzi per nuocere, ora che si può, per ischivare il pericolo di sentirsi un giorno rispondere: Troppo tardi.

Tra le armi, che adoperò sempre l'episcopato contro l'Italia, ognun vede, che la più efficace è il clero secolare preposto alla cura delle anime. A tale scopo lo isolò dal consorzio civile, lo privò dalla famiglia e si arrogò il diritto di disporre di lui a suo piacimento. Un prete o un giumento nell'episcopio hanno lo stesso valore, se pure un vescovo non mostra pe' suoi cavalli maggiore interesse che pe' suoi cappellani. Ma il dispotismo sui preti ha stretta relazione col dispotismo sul popolo. Il vescovo nomina chi vuole e manda a dispetto perfino di chi paga. Anche sotto questo punto di vista il somaro non ha niente che invidiare al prete proletario, che deve languire di fame o prestare una cieca obbedienza a quanto gli viene prescritto. Si tratta di scegliere tra la schiavitù e la miseria, colla differenza che alla prima i vescovi serbano un premio e la promuovono a qualche benefizio parrocchiale; mentre chi si rifiuta di servire al dispotismo vescovile, è sicuro di essere non solo per sempre abbandonato, ma bensì di essere perseguitato nella fama anche dopo morte.

Lettori, quanti di noi saremmo tanto forti da respingere le proposte vescovili e da sobbarcarsi ad una miseria continua colla certezza, che i rabbiosi denti dei calunniatori curiali non risparmierebbero il nostro nome oltre la tomba? A questa condizione sono i preti: *O magna sto osso, o salta sto fosso.*

Esposta in breve la situazione dell'episcopato di fronte al Governo italiano e quella del clero in mano dei vescovi, vediamo ora a quanti piedi d'acqua si trovano le popolazioni sotto la guida del clero.

Visto che il prete deve fare quello che vuole il vescovo, ne viene pure di conseguenza, che egli è obbligato a sostenere il *Sillabo* di Pio IX e la *Morale* dei gesuiti compresa nelle opere del Liguori approvate dalla Sede pontificia. Della *Morale* parleremo nella II Parte del *Prete* e vedremo a chi si deve attribuire la colpa della presente corruzione fra tutti i popoli cattolici romani, se ai frammassoni ovvero ai preti di culto romano. Per ora atteniamoci a quella parte del *Sillabo*, che condanna la civiltà moderna e sostiene la necessità d'un regno temporale pel papa e quindi la dissoluzione d'Italia. Prendiamo la cosa soltanto nell'interesse del governo riserbandoci di parlare in ultimo degli interessi dei sudditi.

Rappresentanti della nazione ed Impiegati governativi, se mai dopo il 1859 e principalmente dopo il 1870 avete assistito ad una predica di qualsiasi tema, sareste capaci di assicurarmi, che l'oratore non abbia predicato contro l'Italia secondando il malcontento del vescovo e che direttamente o indirettamente, a parole tonde e chiare o sotto il velo della metafora non abbia inveito contro l'unità della patria, contro le leggi e le sue istituzioni? Sareste capaci di assicurarmi, che siavi qualche predicatore, che non abbia mai parlato o della spogliazione dei beni ecclesiastici o della invasione di Roma o della prigionia e della povertà del papa o dell'obolo di S. Pietro o del matrimonio civile o della coscrizione dei chierici o delle scuole laicali o della libertà della stampa o di altre disposizioni governative, che non garbano alle curie, e non abbia condannato il nuovo ordine di cose? E se taluno ebbe il pudore di non farlo, ditemi, quante persecuzioni non gli convenne soffrire? E il governo ha egli mai preso delle misure per raffrenare cotali disordini, che confinano colla ribellione?... Mai! Anzi parve un tempo, almeno in Friuli, che siffatti demeriti contro la patria fossero altretanti meriti per ottenere lucrosi benefizj. Perocchè il prefetto Fasciotti sulla domanda dell'arcivescovo Casasola fece ottenere il *placet* governativo appunto a quelli, che si spiegarono ostili al Governo, mentre non soltanto non confortò d'una sola parola, ma cooperò nascostamente per opprimere quelli, che con coraggio difendevano i diritti del Governo.

Ora il Ministro Villa con fino discernimento e con acuta vista vu[...] porre un rimedio alla trascuranza d[...] suoi antecessori nel Ministero. E[...] col principio della *Elezione Popolare* provederà al sostentamento dei pre[ti] ed insieme alla loro libertà, al bu[on] servizio delle popolazioni ed al deco[ro] della religione e restituirà il pulp[ito] e l'altare alla parola di Dio, che h[a] dovuto cedere il posto alle declama[-] zioni politiche ed alle invettive d[el] partito nero contro la madre patria, che con soverchia indulgenza lo nutre, lo tollera, lo difende, e diminuerà al[l']l'Italia il numero dei nemici.

Certamente il *Cittadino Italiano* poichè è solito blaterare di tutto benchè di nulla s'intenda, grida contro il progetto Villa, e lo accusa di eretico, d'incredulo, di scomunica[-] to; ma siccome l'abbajare dei ca[ni] non arrestò mai la luna nel suo cor[so] così il Ministro lascierà, che il ca[ne] del *Cittadino Italiano* latri a suo p[ia-] cimento e senza prendersi a fasti[dio] i suoi latrati compirà il suo c[...] nell'argomento delle *Elezioni Po[po-] lari* restituendo questo import[ante] punto della disciplina ecclesiastica [...] primitiva forma suggerita dalla [ra-] gione, convalidata dalla storia e [pre-] scritta dalle decisioni della Chi[esa] come proveremo nei numeri segu[enti].

P. G. Vogr[...]

TUTTISSANTI

—o—

È vicino l'anniversario di tutti [i] Santi. Non sarebbe improbabile, c[he] taluno dimandasse; come s'abbia[no] tanti milioni di Santi stando alle d[ot-] trine degli ascetici, che dipingono c[osì] ardua la via e così stretta la p[orta] del paradiso. Procureremo di soddisfa[re] a tale curiosità col Numero d'oggi [e] col seguente.

Era costume dei Romani riporre nel Numero degli Dei minori i per[so-] naggi, che si distinsero per serv[igi] prestati alla patria. Per esempio, V[it-] torio Emanuele, Cavour e (quand[o] chessia) Garibaldi al tempo dei R[o-] mani sarebbero stati messi nel c[a-] talogo delle divinità subalterne. Que[sta] cerimonia con vocabolo greco è d[etta] *apoteosi*. È naturale, che l'apoteos[i]

per lo più fosse riservata per gl'imperatori e per i pezzi grossi, e che rare volte il favore popolare spingesse il governo politico-religioso a sobbarcarsi ai disturbi ed a sostenere le spese d'un apoteosi.

Quando si trattava d'un imperatore, tutta la città messa a bruno prendeva parte ai funerali, che si celebravano con gran pompa. L'immagine dell'imperatore, fatta in cera, veniva posto in un letto d'avorio, che l'ottavo giorno dai più ragguardevoli senatori e cavalieri si portava processionalmente sulla pubblica piazza percorrendo la Via Sacra. Il nuovo imperatore seguito dai più distinti ufficiali della corte, dai più insigni magistrati e dai pontefici accompagnava il funebre corteo. Sulla piazza era costruito un magnifico catafalco, ove si deponeva il letto e la immagine del defunto. L'imperatore, i magistrati, i senatori si assidevano nei loro posti ed il coro dei musici si poneva tosto a cantare le imprese e lodi del morto.

Dopo questa cerimonia il corteo si portava nel campo di Marte, ove erano già disposte in bell'ordine le statue degli Dei Maggiori e Minori. Colà il nuovo imperatore pronunciava un discorso in elogio del morto. — In mezzo al campo di Marte, era innalzato un gran rogo a guisa di guglia, sul quale si poneva il corpo del defunto. L'imperatore ed i parenti andavano a baciare l'immagine: quindi si dava fuoco al rogo, in cima al quale stava nascosta un'aquila obbligata ad una sottile corda adattata in modo, che ad un certo punto le fiamme bruciassero la corda stessa. L'aquila liberata fuggiva e conforme al suo istinto s'inalzava in aria. Il popolo, così istruito, credeva che l'augello di Giove fosse venuto appositamente per portare al cielo l'anima del morto e perciò gridava al miracolo. Da quel momento era certo, che l'imperatore defunto era diventato dio ed a lui ricorreva ne' suoi bisogni. Al nuovo imperatore, affinchè fosse conservato il prestigio dell'autorità importava assai, che la sacra funzione fosse tenuta con decoro e che il popolo rimanesse nella sua credenza. *Cicero pro domo sua*. Se il popolo avesse capito l'inganno, ai re non sarebbero toccati simili onori.

Ciò fatto si raccoglievano le ceneri in una urna e si deponevano nella tomba eretta in onore del nuovo dio. Indi si fabbricava un tempio al suo nome, si creavano i sacerdoti e gli altri inservienti del tempio e si procedeva ad accettare i sacrifizj.

La cerimonia dell'apoteosi venne quasi in tutte le sue parti ricopiata dai cristiani, come vedremo nel numero seguente.

Per soddisfare al quesito sul gran numero dei nostri Santi, diremo che fino al secolo XII non si ricorreva a Roma per la canonizzazione dei Santi. I vescovi metropolitani facevano da se questa operazione. Non fa d'uopo il dire, quanti abusi avessero avuto luogo e quanto falsi giudizj fossero stati pronunciati. Se fino sotto i nostri occhi non si sente la vergogna di mentire, malgrado centinaja e migliaja di prove in contrario e si osa divulgare colla stampa, che l'arcivescovo Casasola è un uomo saggio, sapiente, prudente, giusto e gli si dà il titolo di padre ed angelo della diocesi, e se lo stesso arcivescovo non arrossisce di placitare siffatte corbellerie, figuratevi quanto grosso non si poteva dar da bere ai gonzi della prima metà del medio evo! Ecco la ragione dello stragrande numero dei canonizzati; poichè ogni vescovo dichiarava santi quelli, che a lui sembrava e pei quali in epoca meno lontana si ottenne da Roma una benigna sanatoria. Ma nel secolo XII Alessandro III, che aveva buon naso, proibì di prestar culto ai Santi, che non fossero approvati da Roma. E sapete, quale ne fu la cagione? Perchè il papa *era venuto in cognizione, che alcuni ingannati da diabolica frode onoravano come santo un uomo, che era vissuto nella crapula.*

Alcuni, chiamiamoli *eretici* e *frammassoni* per compiacere il nostro amico *Cittadino Italiano*, dicono, che ben altre erano le viste di Alessandro III e dimostravano colla storia alla mano, che Bonifiazio VIII per una canonizzazione aveva ricevuto in dono un vaso del valore di cento ducati d'oro, un vitello, ventiquattro capponi, ventiquattro polli, ventiquattro piccioni e due barili di vino squisito.

Eugenio IV nella canonizzazione di san Nicola da Tolentino, ricevè in dono due botti di vino di Salerno, moltissimi fagiani, galline, galletti, oche, tortore, piccioni, e una giovenca. In seguito i papi proibirono i doni in generi e li vollero in danaro.

Clemente XII per canonizzare quattro santi ricevè dodicimila scudi, circa settantamila lire italiane. È rubrica, che il papa nel giorno della canonizzazione sia abbigliato di oggetti tutti nuovi acquistati e donati da chi fa la domanda di canonizzazione. Anche la tiara e le scarpe devono essere nuove.

La canonizzazione di S. Francesco di Sales costò centosessanta mila lire italiane, quella di San Bonaventura centoventimila, quella di S. Leopoldo d'Austria centoquarantamila; i doni fatti a Leone X per la canonizzazione di san Francesco di Paola costarono trecento sessantamila lire italiane.

Alessandro VI decretò che ad ogni canonizzazione si dovessero pagare alla basilica Vaticana trentasei mila franchi.

VARIETA'

Riportiamo dalla *Civiltà Cattolica*:

Alla strada Salvator Rosa c'è un'immagine che, secondo vecchi del quartiere, è abituata a far miracoli. — Una vecchia, cui manca qualche giorno della settimana, l'altra sera ritornava a casa. Erano le due dopo la mezzanotte. La vecchia, al passar dinanzi quell'immagine si fermò, salutò la vergine; e siccome una parola tira l'altra, così le raccontò tutte le sue sventure. Entusiastata vide, cioè le parve vedere, che quella cappella fosse istantaneamente illuminata, e ciò che più monta che proprio la vergine smoccolasse i lumi. A tal vista la fantasia della vecchia prese l'*air* e gridò; Miracolo... miracolo.

Causa l'ora insolita ed il silenzio la voce si sentì ovunque e molti si affacciarono alla finestra, molti corsero in strada, la sentinella gridò all'armi; le guardie intervennero, le comari intuonarono il rosario.

Dopo aver fatto ognuno i rispettivi commenti in ragione della propria intelligenza molti ritornarono a letto, altri presero la via per sbrigare i propri affari, le beghine attesero che il parroco aprisse la bottega.

Il giorno dopo e la sera gran calca di gente visitò il luogo ormai divenuto celebre, finchè la Questura stomacata di quella commedia disse due parole all'orecchio del parroco, il quale visto che poco c'era da fare

disse ciò che non avrebbe mai voluto dire che cioè anche quella era una delle solite pagliacciate.

Nardoni Giovanni di Pagnacco ci ha portato un articolo da lui sottoscritto colla dichiarazione di essere pronto a provare anche in giudizio le cose ivi asserite a carico di suo figlio prete. Il Nardoni, in età d'anni 81, desidera di mettere in avvertenza i genitori a non fare donazioni ai figli per soverchia fiducia di essere bene trattati nella vecchiaja ed offre l'esempio di se stesso. Noi non abbiamo pubblicato questo articolo, benchè crediamo, che le cose in quello asserite siano vere, poichè il figlio per legge potrebbe dire in giudizio di essere persona privata e di non ammetter le prove. Un galantuomo non ricorre a tale espediente; ma trattandosi di un prete favorito dalla curia, l'*Esaminatore* non si fida, se colui prima non garantisce di non opporsi alle prove in giudizio.

In una città, che gli Udinesi difficilmente indovineranno, è avvenuto il caso, che una ditta commerciale notissima pe' suoi sentimenti ultracattolici apostolici romani si è presentata al vescovo, affinchè questi apponesse la seconda firma ad una cambiale di lire 8000. Il vescovo, che dai fogli rugiadosi è proclamato maestro di fede e di prudenza, accolse la proposta; ma invece di apporre la propria firma consegnò al petente altrettante cartelle di rendita sul Debito dello Stato, le quali vennero vendute. Ma poco gli valse il magistero della fede e meno ancora quello della prudenza. Perocchè la ditta è fallita, ed ora si sa, che le cartelle non erano del vescovo, ma del seminario. Tutta la città ride, che un buon temporalista sia stato così bene ingannato da un altro temporalista. Peccato che la somma non sia dieci volte maggiore, come quella, con cui nel medesimo affare resta esposto un canonico della stessa provincia.

Fra le 200 parrocchie del Friuli quella di Buja è una delle principali, perchè conta 5650 abitanti. Quella parte della diocesi è fertile anche di preti, perchè la statistica diocesana del 1877 ne annoverava 19. Senza parlare di don Andrea Casasola, arcivescovo di Udine, e di suo nipote don Giuliano Casasola, maestro di camera vescovile, entrambi compresi fra i 19, dal numero degli altri furono scelti sei parrochi per le altre popolazioni della diocesi. Cinque fra questi vennero nominati dal vescovo attuale dal 1871 al 1874. — Se la popolazione del Friuli somministrasse parrochi proporzionatamente a Buja, patria del vescovo, si avrebbero parrochi 372. E se fra i 969 sacerdoti del Friuli si scegliessero i parrochi in proporzione di Buja, se ne otterrebbe il numero di 342. In entrambi i casi sul termometro della sapienza e della moralità, che devono servire di base nella elezione dei parrochi, i sacerdoti di Buja sono ad un grado quasi doppio del merito in confronto degli altri sacerdoti. Questo merito dei preti di Buja, benchè ignoto a tutto il clero friulano, dev'essere fondato e reale, perchè fu lo Spirito Santo e non l'arcivescovo, che scelse i parrochi fra quei preti.

Guardate! Una volta i vescovi si radunavano in concilj provinciali e generali per decidere sulle questioni di dogmi, di morale, di disciplina. Ora invece avviliscono la religione prendendo parte alle burattinate dei monelli, che vogliono dar noja alla polizia. Il *Messaggere Cattolico* annunzia, che il vescovo di Portogruaro ha preso parte al congresso cattolico di Bologna. Ora a Rosazzo, ora nel canale del Ferro, ora in Carnia, ora a Bologna il vescovo di Portogruaro è sempre in giro come il porco di sant'Antonio. Evidentemente egli è inutile nella sua sede, alla quale basta il vicario Tinti.

A proposito! Ci è capitata da Firenze una lettera, con cui ci si assicura, che in una locanda presero albergo i coniugi T.... del Friuli. L'avvocato di san Pietro dovrebbe occuparsi di questi affari e non delle reliquie dei Santi. Se il medesimo avvocato seccherà la merenda ai galantuomini, non si avranno riguardi nemmeno per lui.

Il cappellano di Nogaredo Passone Rosano dirigeva i giuochi e specialmente la gara alla mastella. Egli per lo primo ha dato due tre volte l'assalto, ma a piedi, per insegnare agli altri, come correndo dovessero colpire coll'asta una mastella sospesa per aria e piena d'acqua e passar sotto senza bagnarsi. Indi si pose a mettere in ordine gli asini ed i giostratori e diede il segno della partenza. In ciò era assistito da altri sei otto preti. Bravi gli asinaj! I tre fabbricieri anch'essi diedero una mano. Erano belli a vedersi! Vere maschere da carnovale. Ma possibile che il vescovo non veda questi pulcinelli da preti! Un sacerdote ministro di Dio, che poco prima aveva offerto l'ostia consacrata andar in mezzo ad un bordello, anzi prendervi parte anzi dirigerlo esso in persona! Mancava, che fosse asceso l'albero per guadagnar la cuccagna! E poi i preti si lagneranno, se il popolo non li rispetta?

Nel giorno 19 il parroco di san Quirino prese possesso della sua parrocchia. Alcune volpi esternamente rugiadose, forse per tema che al banchetto non andasse loro per traverso qualche osso, suggerite dallo Spirito Santo chiesero per mezzo del telegrafo la benedizione papale, e per telegrafo, prima ch'esse fossero sedute a tavola, giunse la benedizione. — Queste fanciullaggini possono fare chiasso nel regno dei merli e delle oche, ma non a Udine, dove si ride di sì infelice astuzia del partito clericale per fare dispetto al partito liberale. — Fortunati però gl'impiegati al telegrafo, che maneggiando la benedizione papale devono avere percepito anch'essi qualche cosa!

ACTA SANCTORUM

Tutti i giorni i periodici clericali ripetono che i fedeli debbono rimettersi interamente a quanto dicono e comandano i preti. Ma quale garanzia danno i preti di non ingannare e di non essere ingannati? Se non sanno guidare se stessi nella virtù e nella sapienza con quale diritto pretendono di imporsi a guida degli altri? Con quale scusa possono accettarli ad occhi ciechi a nostri maestri?

Abbiamo di spesso riportati gli sproposit[illegible] ed i reati dei preti e le condanne da [illegible] subite, affinchè i cristiani si persuadano che il prete, malgrado il suo *carattere ind*[illegible] non è nè più nè meno di un altro uomo, non in quanto si merita colle sue, buone azioni, col suo savio contegno, colle sue [illegible]tiche pel pubblico vantaggio e col suo [illegible] e che le talpe, i merli, i curati di santa [illegible] i Ceresa et *alia hujusmodi animal*[illegible] sono degni di alcun rispetto in grazia [illegible] l'abito che portano. Mandate al diavolo i preti cattivi, siano vescovi, siano ca[illegible] siano parrochi.

Mandate al diavolo l'economo dell'o[illegible] di Beanne, certo Bristot incarcerato pe[illegible] so, per abuso di confidenza, peculato ed [illegible] delitti (*Revendication*).

Mandate al diavolo il reverendo J. L. [illegible] tutore a Fermonde (Belgio) accusato di [illegible] tentati al pudore (*Eco di Bruxelles*).

Mandate al diavolo il reverendo [illegible] Melotte condannato a cinque anni di ca[illegible] pei medesimi attentati (*Opinione d'A*[illegible]).

Mandate al diavolo i due frati mes[illegible] arresto dalla polizia di Marsiglia per [illegible] attentati.

Mandate al diavolo il curato di C[illegible] condannato a due mesi di prigione ed [illegible] franchi di multa per ferite inflitte a un [illegible] parrocchiano (*Boquillon*).

Mandate al diavolo siffatta genia e [illegible] onore al prete buono, onesto, laborioso [illegible] lieno dalle soperchierie e dalle truff[illegible] dedito alla crapula, sensibile alle disgrazie altrui e premuroso di porvi rimedio, sia [illegible] semplice cappellano di villa, e voi [illegible] l'*Esaminatore* ad essere il primo a soste[illegible] il sacerdozio cristiano, a combattere pe[illegible] ed a fargli onore.

P. G. VORIG. *direttore responsabile*

Udine 1879. Tip. dell'Esaminatore